

# Soci fondatori dell'Italia

Così sono stati definiti i cattolici nell'importante discorso tenuto dal card. Bagnasco il 2 dicembre 2010 al *X Forum del Progetto Culturale* sui 150 anni dell'unità politica italiana. Certo, varrebbe la pena riportarlo per intero, ma qui ci basti stralciarne alcuni punti salienti.

Innanzitutto, la puntualizzazione del fatto che *«l'anniversario che stiamo celebrando è rilevante non tanto perché l'Italia sia un'invenzione di quel momento, ossia del 1861, ma perché in quel momento, per una serie di combinazioni, veniva a compiersi anche politicamente una nazione che da un punto di vista geografico, linguistico, religioso, culturale e artistico era già da secoli in cammino»*. E con uno sguardo retrospettivo, rapido e sintetico, il cardinale fa menzione dell'infinita legione di uomini e donne cattolici il cui contributo alla formazione della coscienza dell'italianità è stato decisivo. Simboli oltremodo eloquenti di ciò: san Francesco di Assisi e santa Caterina da Siena. Costata inoltre il cardinale che *«...il contributo dei cattolici all'unità del Paese... non si limita al periodo pre-unitario, ma si allarga anche alla fase successiva del suo sviluppo, come è stato di recente autorevolmente sottolineato dal Presidente della Repubblica, nel telegramma a me inviato lo scorso 3 maggio: "Anche dopo la formazione dello Stato unitario l'intero mondo cattolico, sia pure non senza momenti di attrito e di difficile confronto, è stato protagonista di rilievo della vita pubblica, fino ad influenzare profondamente il processo di formazione ed approvazione della costituzione repubblicana"»*.

Ma il vero nucleo del discorso del card. Bagnasco lo costituisce la chiara distinzione tra popolo, nazione e stato: *«È di tutta evidenza che lo Stato in sé ha bisogno di un popolo, ma il popolo non è tale in forza dello Stato, lo precede in quanto non è una somma di individui ma una comunità di persone, e una comunità vera e affidabile è sempre di ordine spirituale ed etica, ha un'anima. Ed è questa la sua spina dorsale. Ma se l'anima si corrompe, allora diventa fragile l'unità del popolo, e lo Stato si indebolisce e si sfigura. Quando ciò può accadere? Quando si oscura la coscienza dei valori comuni, della propria identità culturale. Parlare di identità culturale non significa ripiegarsi o rinchiudersi, ma si tratta di non sfigurare il proprio volto: senza volto infatti non ci si incontra, non si riesce a conoscersi, a stimarsi, a correggersi, a camminare insieme, a lavorare per gli stessi obiettivi, ad essere "popolo". Lo Stato non può creare questa unità che è pre-istituzionale e pre-politica, ma nello stesso tempo deve essere attento e preservarla e a non danneggiarla. Sarebbe miope e irresponsabile attentare a ciò che unisce in nome di qualsivoglia prospettiva»*.

In conclusione del suo intervento, il cardinale cita le puntuali e illuminate parole di Benedetto XVI pronunciate nell'accommiatarsi dal Presidente della Repubblica durante l'ultima visita compiuta dal pontefice il 4 ottobre 2008 al Palazzo del Quirinale: *«Mi auguro... che l'apporto della Comunità cattolica venga da tutti accolto con lo stesso spirito di disponibilità con il quale viene offerto. Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo. Ciò sarà ancor più agevole se mai verrà dimenticato che tutte le componenti della società devono impegnarsi, con rispetto reciproco, a conseguire nella comunità quel vero bene dell'uomo di cui i cuori e le menti della gente italiana, nutriti da venti secoli di cultura impegnata di Cristianesimo, sono ben consapevoli»*.